

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 8 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Negozi aperti nei festivi, asse Roma-Trieste per fermare il “Far West” (Piccolo, 3 articoli)

Principe, l’azienda garantisce gli stipendi. Si torna a produrre (Piccolo)

Weissenfels in salute, fatturato oltre i 10 milioni (M. Veneto)

Quota 100 è stata scelta solo dal 5%. Disoccupati e precari in prima fila (MV, 2 articoli)

Strutture per anziani, in arrivo 18 milioni per migliorare la qualità (M. Veneto)

Al Nue 112 un nuovo sistema garantisce soccorsi più veloci (M. Veneto)

Il “battagliero” Englaro: «Adesso sui diritti civili l’Italia torna indietro» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Torna il sereno alla Principe, salvi stipendi e produzione (M. Veneto Udine)

Gli utenti Saf: servono più corse anche in periferia e mezzi affidabili (M. Veneto Udine)

«Dico sì alle telecamere in asilo. A me hanno distrutto un sogno» (M. Veneto Pordenone)

Elezioni, le liti nel centrosinistra Da Pd e civiche: porta sbattuta a Mpd (Gazzettino Pn)

Cisl in trasferta a Roma: «No a questa manovra di bilancio» (M. Veneto Pordenone)

Da Città ad Area metropolitana, il “ritocco” conquista i sindaci (Piccolo Trieste)

Orlando in visita al Cpr: «Stravolto il contesto» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Negozi aperti nei festivi, asse Roma-Trieste per fermare il “Far West” (Piccolo)

Laura Tonerò - La polemica sulle chiusure domenicali dei negozi torna ad infiammare gli animi. Eppure, in Friuli Venezia Giulia, il caso sembrava archiviato dal maggio 2017, da quando cioè, accogliendo il ricorso di Federdistribuzione, la Corte costituzionale aveva bocciato la legge regionale voluta dall'allora assessore alle Attività produttive, Sergio Bolzonello, che imponeva lo stop all'attività dei negozi in dieci giornate festive. Una bocciatura arrivata per difetto di competenza della Regione in un campo, quello del commercio, ritenuto materia esclusiva dello Stato.

Fallito quel tentativo di mettere dei paletti, in Fvg è tornato il “Far West” delle aperture festive, una situazione cioè di completa deregulation che consente di tenere insegne accese e serrande alzate in ogni momento dell'anno. Un quadro che, però, potrebbe rapidamente e radicalmente cambiare per iniziativa del governo gialloverde. La proposta di legge che ha messo d'accordo Lega e M5s fissa infatti un tetto massimo di aperture domenicali - 26 su un totale di 52 annue -, e prevede la possibilità di lavorare in 4 giorni festivi su 12. Limitazioni che interesserebbero pure l'e-commerce visto lo stop alle consegne domenicali per gli acquisti online. Pesanti le sanzioni previste per i trasgressori. Le sanzioni amministrative vanno infatti da un minimo di 10 mila a un massimo 60 mila euro. Cifre destinate a raddoppiare in caso di recidività. La riforma prevede però delle deroghe per centri storici e località turistiche ma saranno le Regioni, d'intesa con le amministrazioni comunali, a stilare l'elenco. Solo quattro, in tutto il Fvg, le città turistiche individuate in passato dalla legge Bolzonello: Grado, Lignano Sabbiadoro, Tarvisio e Trieste. Esclusa invece, per esempio, Palmanova, con il conseguente obbligo per l'Outlet Village (da sempre uno dei più acerrimi nemici delle chiusure festive) di limitare le aperture durante l'anno.

Una prospettiva che l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Bini, vede di buon occhio. «Mi sembra che la proposta avanzata sia di buon senso e condivisibile, perché in linea con gli interessi di tutti gli stakeholders coinvolti, inclusi i lavoratori. È una proposta seria, di buon equilibrio. Non si può pensare solo alla grande distribuzione - sottolinea -. Vanno considerate anche le esigenze dei piccoli rivenditori al dettaglio che potrebbero trovare un aiuto in questa proposta».

La proposta del governo, però, mette già in agitazione la grande distribuzione, pronti ad avviare ricorsi e battaglie legali, e divide pure gli animi in casa Confcommercio: Udine è d'accordo con il tetto, Trieste invece non ne vuole sapere. «Sono sempre stato favorevole ad una forma di equilibrio - spiega l'udinese Giovanni Da Pozzo, a capo anche dell'associazione regionale-, che tenga conto delle esigenze di tutti. Finora c'è stato disequilibrio, a sfavore dei più piccoli. Non credo ai proclami della grande distribuzione che minaccia la perdita di un elevato numero di posti di lavoro e a perdite consistenti, - dichiara Da Pozzo - il portafoglio del consumatore resta quello, il potere di acquisto di una persona non varia a seconda delle aperture domenicali. Basta guardare come si regolano realtà come l'Austria dove la domenica i negozi restano chiusi». In 16 dei 28 Stati dell'Ue non è presente alcuna limitazione di orario o apertura. Germania e Francia applicano divieti per quasi tutte le attività commerciali nei giorni festivi. In Austria restano chiusi, tranne che nelle zone turistiche. «E a Trieste la vocazione turistica è evidente - valuta Antonio Paoletti, presidente di Confcommercio Trieste -. Se la proposta dovesse trasformarsi in legge, è corretto goda nuovamente di una deroga. Abbiamo fatto tanta fatica ad abituare clienti d'oltreconfine, residenti e turisti alle aperture festive. Non avrebbe davvero senso fare un passo indietro proprio adesso».

I gialloverdi esultano e pure la sinistra apre. Ma gli ex “paladini” delle chiusure frenano

Diego D'Amelio -Hanno condotto entrambi la propria battaglia in nome delle chiusure dei negozi nei giorni festivi e durante le domeniche, ma Sergio Bolzonello e Luca Ciriani accolgono con freddezza la proposta dell'asse gialloverde. Sarà che Pd e Fdi stanno all'opposizione, ma la risposta degli ex assessori regionali alle Attività produttive è gelida. Lega e M5s applaudono la maggioranza nazionale ma pure Open Fvg e Cgil aprono cautamente alla linea dell'asse gialloverde. Dopo che la sua legge sulle chiusure festive è stata impugnata dal governo amico, Bolzonello sottolinea che «una tutela dei lavoratori ci stava, ma questa mi pare una proposta buttata a casaccio. Con così tante domeniche si rischia di penalizzare il commercio e creare un rischio occupazionale»...

Per la Cgil, Villiam Pezzetta dice che «si sta andando nella direzione giusta in un settore che ha bisogno di essere regolamentato perché negli anni si è precarizzato il lavoro e hanno chiuso molte attività. Si tengano presente però le necessità delle aree turistiche e dei territori, affidando competenze agli enti territoriali e coinvolgendo le parti sociali». Furio Honsell (Open Fvg) ritiene che «le aperture domenicali non sono auspicabili e tanto meno quelle nelle feste nazionali come il Primo maggio: un affronto ai valori in nome dell'ideologia consumista. Vero è che i ritmi di vita di oggi richiedono anche servizi di domenica, ma tenere chiuso una domenica ogni due sarebbe positivo. Speriamo non sia l'ennesimo annuncio».

«È una proposta ideologica del tutto fuori dal tempo e mette a rischio il lavoro»

«Un mezzo disastro». Non usa giri di parole Antonio Maria Bardelli, patron del Città Fiera di Martignacco, per definire la bozza di legge depositata lo scorso 30 gennaio con l'obiettivo di porre un freno al sistema di liberalizzazioni nel commercio. Legge - secondo il direttore di un centro commerciale, che attualmente chiude sei giorni festivi all'anno -, che rischia di mettere seriamente a rischio ricavi e posti di lavoro. «Non riesco a non riconoscere una fondatezza nelle preoccupazioni sollevate da chi rappresenta la grande distribuzione - ammette -. Ci saranno meno ore di lavoro erogate, un calo di fatturato e si genererà una grande confusione tra i consumatori che non capiranno più quando un negozio sarà aperto. Ne godranno ovviamente le vendite on-line dove i negozi non chiudono mai». I referenti della grande distribuzione e dei più importanti centri commerciali in regione evidenziano come la scelta di restare aperti di domenicali nasca da un'esigenza dei clienti. Non è un'opinione, ma un dato di fatto, che realtà come Tiare, Palmanova Outlet Village, Ikea, Città Fiera vengano letteralmente prese d'assalto proprio nei fine settimana. «È una proposta ideologica, fuori dal tempo, - attacca Domenico Casagrade, direttore del Palmanova Outlet Village - che creerà danni enormi a livello di fatturati e, di conseguenza, con inevitabili tagli occupazionali». Confidano nelle deroghe per le città turistiche e dunque in una “zona franca” del commercio per Trieste, aziende come Bosco e Zazzeron (*segue*)

Principe, l'azienda garantisce gli stipendi. Si torna a produrre (Piccolo)

Massimo Greco - Stipendi garantiti, buoni pasto recuperati, forniture di carne assicurate per normalizzare il ritmo produttivo degli stabilimenti: sono questi i tre elementi di maggiore rilievo emersi durante il primo incontro tra Dukceovich-Kipre e sindacati da quando è scoppiata la crisi del gruppo a fine dicembre e da quando il Tribunale di Modena ha ammesso l'azienda al concordato preventivo. La riunione, durata un paio di ore, si è svolta ieri pomeriggio nella fabbrica Principe di San Dorligo, in precedenza i rappresentanti del gruppo si erano visti a San Daniele con i sindacalisti dei prosciuttifici Principe e King's. Kipre-Dukceovich ha affidato questa prima missione di relazioni industriali all'avvocato Nicola Longo. In ordine al sito triestino, fari accesi sulla debole marginalità dei würstel, lavorazione che assorbe oltre la metà dei cento dipendenti di San Dorligo. Una quindicina di addetti è impegnata sui "cotti". La delegazione sindacale era composta da esponenti di categoria Cgil-Cisl-Uil e dalle "rsu" di stabilimento appartenente alla Cgil. Il responsabile triestino di Flai Cgil, Sandra Modesti, ha riferito che entro una settimana gli advisor del gruppo presenteranno una prima relazione agli organi del concordato, che sono il presidente del Tribunale modenese Pasquale Liccardo, i commissari giudiziari Angelo Zanetti e Marco Zanzi. Il magistrato ha concesso due mesi, fino al 29 marzo, per la redazione di un Piano industriale, che dovrà disegnare una strategia di rilancio per il gruppo alimentare, gravato da una forte esposizione debitoria nei confronti delle banche e dei fornitori, esposizione che a fine 2017 ammontava a 130 milioni di euro. Ovviamente nessun riferimento è stato fatto da Longo riguardo la possibile evoluzione della crisi: il gruppo si articola su sei realtà produttive, raccolte sotto tre marchi (Principe, King's, Siamoci) e distribuite nelle province di Trieste, Udine, Vicenza, Parma. Liccardo ha previsto che la procedura concordataria abbracci l'intera azienda, con attenzione però alla specificità dei singoli brand.

Weissenfels in salute, fatturato oltre i 10 milioni (M. Veneto)

Prosegue il trend di crescita delle Kito Weissenfels. Le storiche acciaierie di Fusine in Valromana, passate nel 2016 sotto il controllo della multinazionale giapponese Kito Corporation, si apprestano a chiudere l'anno fiscale con un ottimo risultato. I dati di performance economiche relativi all'esercizio 2018 fanno registrare un fatturato pari a 10 milioni e 500 mila euro (erano 8 milioni nel 2017 e poco superiori ai 4 milioni nel primo anno di esercizio), con 92 persone occupate nello stabilimento friulano. Non soltanto: sono già stati fissati anche i target per il 2019 che sono ancora più ambiziosi, con un obiettivo di fatturato di 12 milioni di euro e l'ampliamento della pianta organica a 100 dipendenti. Il tutto, grazie anche agli investimenti fatti e programmati dalla capogruppo nipponica per il triennio 2018-2021, che equivalgono a circa 7 milioni di euro. Le Kito Weissenfels sono specializzate nella produzione di catene sia da sollevamento che di paranchi e accessori per diversi settori applicativi: dall'offshore, industriale, energetico alle costruzioni. Il fatturato sui mercati esteri è pari all'86% del valore complessivo, per il 40% è legato alle consociate del gruppo, mentre la parte restante deriva da clienti diretti. Kito Corporation ha acquisito l'azienda tre anni fa da una procedura concorsuale rilanciando il complesso di Fusine in Valromana, dove si producono catene da oltre 100 anni. «Siamo molto soddisfatti - spiega Raffaele Fantelli ad di Kito Weissenfels - , abbiamo sempre creduto nella ripresa del sito produttivo. L'inizio è stato in salita: siamo partiti praticamente da zero, ma dopo tre anni possiamo dire di essere arrivati a un ottimo risultato, in linea con i piani prefissati con la capogruppo. Il prossimo anno, il nostro quarto anno fiscale, contiamo di chiuderlo con un Ebitda positivo, e soprattutto di integrare completamente il sito italiano con tutte le società del gruppo». «Porremo come sempre - è la conclusione dal quartier generale di Fusine - il territorio in primo piano. L'attenzione, in tal senso, rimarrà alta, da sempre è forte la sensibilità per il contesto sociale nel quale Kito Weissenfels si è sempre posta e su cui affonda le sue radici». Kito, multinazionale giapponese con sede a Tokyo e un fatturato annuo di 55 miliardi di yen (circa 43 milioni di euro), e 2.169 dipendenti, proprietaria anche delle acciaierie Weissenfels di Fusine in Valromana, azienda con core business nella realizzazione di paranchi e catene, punta allo sviluppo del mercato nei Paesi dell'Est. L'obiettivo di Kito è rinforzare questo mercato che rappresenta oggi solo una piccola parte percentuale del suo giro di affari. Un nuovo asse di sviluppo che passa da Kito Chain Italia, con le storiche ex acciaierie tarvisiane, guidate da Raffaele Fantelli, per puntare sull'Est Europa, Balcani compresi, per arrivare fino negli Stati Uniti, dove Kito ha due fabbriche e un fatturato pari a 250 milioni. Negli Usa Kito è presente con Harrington Hoist, che produce e commercializza paranchi, e con Kito Perless, che realizza catene e accessori prodotti da Kito Chain Italia, con Weissenfels.

Quota 100 è stata scelta solo dal 5%. Disoccupati e precari in prima fila (M. Veneto)

Riccardo De Toma -Le previsioni? Quasi 12mila aventi diritto e un numero compreso tra le 9 e le 10mila domande. La realtà, 8 giorni dopo l'apertura delle domande (29 gennaio) parla di 546 domande alle 14 di ieri: questo, in Fvg, il bilancio di quota 100, una misura che per il momento sta viaggiando a due velocità. Lentamente a nord, decisamente più spedita a Mezzogiorno. Un salvagente per disoccupati? I dati Inps non lo dicono, ma neppure smentiscono – tutt'altro – la sensazione che ad alimentare le domande di quota 100 siano soprattutto persone senza lavoro o con un posto precario. Se il Corriere della Sera, sulla base del campione di richiedenti fornito dal patronato Inas Cisl, parla di un 38% di domande proveniente da disoccupati, la Stampa rilancia e ipotizza, probabilmente esagerando, perfino un 90%.

TRENTAMILA IN 8 GIORNI. Per sapere la verità bisognerà attendere cifre più dettagliate da parte dell'Inps, che per il momento si limita agli aggiornamenti quotidiani sull'andamento delle domande telematiche, divise per gestioni e province. Sulle caratteristiche dei richiedenti ancora nessun numero, né a livello nazionale né tantomeno a livello locale. L'unico dato certo sono le 29.198 domande presentate fino alle 14 di ieri: arrotondando, visto che si tratta di un data di metà giornata, 30mila richiedenti in 8 giorni dall'entrata in vigore della misura. Probabilmente pochi rispetto a una platea potenziale di 440mila e composta in larga parte, il 90% secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio, da persone già in possesso dei requisiti, mentre solo il 10% li maturerà nel corso del 2019.

FVG A RILENTO Ma sono davvero così poche? Chi sta tradendo le attese è sicuramente il nord Italia. A partire dal Friuli Venezia Giulia, dove il contatore dell'Inps, come detto, segnava 546 richieste già inoltrate, di cui 256 a Udine, 141 a Trieste, 82 a Pordenone e 67 a Gorizia. Il dato non tiene conto, naturalmente, delle pratiche in corso, ma meno di 100 domande al giorno sono un risultato sensibilmente al di sotto delle attese, meno del 5% di una platea composta in larghissima parte da persone già in possesso dei requisiti richiesti (62 anni di età e 38 di contributi)

NORD PRUDENTE. Gli interessati ci stanno riflettendo sopra? Certamente è così, soprattutto per chi ha un lavoro sicuro e vuole pensarci due volte prima di fare una scelta che può determinare effetti anche pesanti sull'importo della futura pensione. La prudenza è d'obbligo, e questo è l'atteggiamento dominante un po' in tutto il nord, da dove proviene un terzo scarso (il 32%) delle domande presentate finora. Un andamento molto al di sotto delle attese, considerando che il settentrione conta quasi metà della popolazione nazionale (il 46%) e una percentuale di occupati decisamente più alta, tanto che nel 2018, sul totale delle nuove pensioni di anzianità e di vecchiaia liquidate dall'Inps (comprese le ex gestioni pubbliche), il 56% sono state erogate al nord. Per contro il sud, a fronte di una percentuale pari soltanto al 25% delle nuove pensioni erogate nel 2018, ha già prodotto oltre 13mila delle 29.198 domande conteggiate fino a ieri dall'Inps, vale a dire il 46% del totale.

LE CATEGORIE. È proprio l'analisi della distribuzione geografica delle domande che rafforza la sensazione di una misura con un forte appeal tra disoccupati, precari e lavoratori a basso reddito: categorie, in sostanza, con poche possibilità di scelta o per le quali uno stop anticipato alla carriera lavorativa (e ai versamenti contributivi) non comporta grandi sacrifici in termini di trattamento pensionistico. Sensazioni, come detto più sopra, ancora non suffragate dai dati Inps, che si limitano a fornire la suddivisione dei richiedenti tra i diversi fondi pensionistici. La fetta più grossa è nell'ambito del lavoro dipendente privato, con il 41% delle domande. Seguono i dipendenti pubblici con il 31%. In entrambi i casi si tratta di percentuali superiori alle quote di nuove pensioni erogate annualmente dall'Inps. Dal lavoro autonomo, invece, proviene il 16% delle richieste presentate finora, equamente ripartite tra artigiani e commercianti: l'appeal di quota 100, in questo caso, è inferiore ai flussi ordinari di pensionamento, visto che proveniva dal lavoro autonomo circa il 25% dei nuovi pensionati del 2018.

Favorito chi può vantare tanta carriera col retributivo

testo non disponibile

Strutture per anziani, in arrivo 18 milioni per migliorare la qualità (M. Veneto)

È stato pubblicato il Bando Eisa 2019 da parte della Direzione centrale salute, politiche sociali e disabilità. Con una dotazione di 18 milioni di euro, è rivolto alle strutture riconosciute per anziani non autosufficienti (individuata dalla Legge regionale 14 del 2016) e, prevede la possibilità di finanziare interventi edili e impiantistici in strutture destinate a servizi residenziali per anziani. Per il 2019 la dotazione è di 12 milioni e gli altri 6 milioni di euro sono allocati sull'esercizio 2020. Gli interventi potranno riguardare l'adeguamento o il miglioramento delle condizioni di antisismicità degli edifici, delle norme di sicurezza antincendio, delle norme antinfortunistiche e il superamento delle barriere architettoniche. I fondi potranno essere richiesti anche per la riclassificazione della struttura ai sensi della legge regionale 6 del 2006.

Al Nue 112 un nuovo sistema garantisce soccorsi più veloci (M. Veneto)

L'individuazione esatta del luogo da cui proviene una richiesta di soccorso, è cruciale per l'invio tempestivo di ambulanza o forze dell'ordine. Ed è stato anche un limite alla totale efficienza del 112, il Numero unico per le emergenze. Ora questo non è più un problema. La Protezione civile del Fvg ha infatti dotato di un ulteriore sistema di geolocalizzazione la centrale del Numero unico per le emergenze (Nue) 112 di Palmanova: si tratta del software FlagMii, che rende ancora più efficace l'individuazione del punto dal quale arriva la chiamata. «Adottiamo gli strumenti più idonei, aggiornati per sostenere la nostra efficacia operativa» ha dichiarato il vicegovernatore con delega alla Protezione civile, Riccardo Riccardi, evidenziando che «in base alle statistiche europee il 71 per cento delle chiamate di emergenza arriva da cellulare. Il nostro compito è quindi ottenere il miglior livello possibile di individuazione della località dalla quale parte la richiesta di soccorso». A tal fine la Centrale unica regionale ha installato un nuovo sistema che si affianca al centro elaborazione dati interforze già in uso: un software di ultima generazione che permette di localizzare il Gps del cellulare chiamante con una altissima precisione. Ogni telefonino è dotato del dispositivo di geolocalizzazione e FlagMii, connettendosi a questo tramite sms, riesce ad aumentare la precisione dell'individuazione del punto chiamante. «L'applicazione - ha confermato Riccardi - darà supporto in tutte quelle situazioni nelle quali il chiamante si trova in una posizione di non facile rilevazione, come il mare aperto o la montagna, oppure quando non è in grado di fornire le proprie coordinate geografiche». Riscontri positivi per la nuova tecnologia sono già stati ottenuti: lungo la viabilità extraurbana del pordenonese, in più di una situazione di emergenza sanitaria dove i chiamanti non sapevano dare riferimenti per la loro posizione, FlagMii ha permesso l'individuazione del punto d'origine della richiesta d'aiuto con 50 metri di scarto, permettendo così l'invio tempestivo dei soccorsi. «Questa - ha concluso il vicegovernatore - è una delle novità che saranno illustrate durante l'Open Day Nue 112 (in programma lunedì 11 febbraio) e che darà la possibilità a tutta la popolazione di visitare la centrale operativa di Palmanova e approfondire i servizi che essa offre ai cittadini in difficoltà».

Il “battagliero” Englaro: «Adesso sui diritti civili l’Italia torna indietro» (M. Veneto)

Anna Buttazzoni - «Quando cresci in paese sei legato al rintocco delle campane. Ogni volta che le sentivo pensavo a Hemingway e a “Per chi suona la campana”. Lo avevo nel cuore. Quel giorno suonavano per mia figlia. A questo ho pensato». Beppino Englaro parla a voce bassa, non ha l’impeto dei momenti in cui discute di leggi sui diritti civili, della forza dell’opinione pubblica, di quanto è stata importante la battaglia di Eluana. È raro sentirlo parlare di sé, delle sue emozioni, di sua moglie Saturna, scomparsa nel dicembre 2015. Ritrova vigore quando analizza i passi compiuti dalla politica in dieci anni, da quel 9 febbraio 2009 quando Eluana morì, alle 19.35 alla Quiete di Udine. Pochi passi compiuti e la preoccupazione che il governo giallo-verde «a causa dell’ideologia della Lega, provi a tornare indietro sui temi etici, ma l’opinione pubblica ben informata com’è oggi, non glielo consentirà». Beppino il carnico, temprato come capita a chi nasce e si forma tra le montagne, applica il suo credo, la schiettezza.

Englaro, è una buona legge quella sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)?

«Sì, oggi abbiamo una norma ben fatta grazie alla quale, una volta finita l’emergenza, una persona che si trovasse nelle condizioni in cui era Eluana, non avrebbe nessun problema a dire il suo: “No grazie”».

Aver legiferato sulle Dat è sufficiente?

«No, assolutamente. Eluana aveva una posizione da bianco o nero, ma anche dei “grigi” è necessario occuparsi, di quello cioè che può accadere strada facendo e che non puoi prevedere ma solo analizzare, caso per caso, perché ogni caso sta a se stesso. Alcuni vogliono essere tenuti in vita a ogni costo, altri dicono assolutamente no e ciascuno ha diritto di veder rispettata la propria volontà. Ma ci sono situazioni davanti alle quali puoi solo aspettare e vedere cosa accade, quello è il grigio. Se qualcuno ha la possibilità di dire “lasciatemi morire”, con questa legge lo può fare, quella è l’autodeterminazione. Nel “grigio” invece ci sono le incognite, ma anche a quelle la politica deve pensare».

Il Parlamento ha ripreso la discussione sul suicidio assistito, pensa che si arriverà a una legge?

«Tutte le nazioni civili hanno una legge e prima o poi il tema andrà affrontato anche in Italia dove, secondo un recente sondaggio, tre persone su quattro sono per l’eutanasia e il suicidio assistito, ma in Italia sono reati. Il problema è che sono un po’ scettico rispetto a questo Governo, non mi rassicura. Il tema non è nel contratto, come direbbero loro. E poi una cosa è la posizione del M5s che ha votato la legge 219 sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, un’altra cosa è la posizione contraria della Lega».

Quindi niente legge su eutanasia e suicidio assistito?

«Temo che questo Governo, a causa dei convincimenti ideologici della Lega, proverà a tornare indietro sui temi etici, ma l’opinione pubblica, ben informata com’è oggi grazie anche alla battaglia di Eluana, non glielo consentirà. Quindi, no, non penso che ci sarà una legge perché la Lega è contraria e oggi governa, anche in Friuli Venezia Giulia con Massimiliano Fedriga, e a Udine con Pietro Fontanini».

Se nel 2009 fossero stati loro a guidare la Regione e la città la storia di Eluana avrebbe avuto un altro epilogo? «Allora governavano la Regione Renzo Tondo e il Comune di Udine Furio Honsell, quel binomio mi ha aiutato a far rispettare la volontà di Eluana. Se allora ci fossero stati Fedriga e Fontanini penso che la mia regione, il mio Friuli, che io ho scelto, non avrebbero potuto aiutarmi. Penso che avrei dovuto accettare l’aiuto che allora venne anche da Emilia Romagna e Piemonte»...
(segue)

CRONACHE LOCALI

Torna il sereno alla Principe, salvi stipendi e produzione (M. Veneto Udine)

Maura Delle Case - Stipendi garantiti e nuove forniture in arrivo. I 130 lavoratori in forze agli stabilimenti sandanielesi del gruppo Kipre - Principe e King's - possono tornare a respirare. Il 10 del mese si vedranno regolarmente accreditata la retribuzione e, da lunedì, torneranno in piena attività. Dopo settimane di mancato approvvigionamento, i fornitori riprenderanno infatti a consegnare la materia prima. Sono queste, in sostanza, le garanzie che i legali cui si è affidata la famiglia Dukcevic, Giovanni Beretta e Nicola Longo, hanno consegnato ieri nelle mani dei sindacalisti incontrando le parti sociali per la prima volta dopo la denuncia (a mezzo stampa) della situazione di crisi del gruppo firmata - a fine dicembre - dai coniugi Dukcevic in persona. «Dopo il deposito del concordato le aziende hanno lavorato a singhiozzo - spiega Giorgio Spelat, segretario regionale di Fai Cisl -. Con lunedì ci è stato garantito che il lavoro potrà riprendere a ritmo sostenuto, fino a tornare in breve a regime, grazie all'arrivo di nuova materia prima. A questo si aggiungono il riconoscimento dei diritti salariali dei lavoratori, cui verranno pagati sia stipendio che buoni pasto, anche arretrati». Con gli avvocati le parti sociali hanno affrontato anche il fronte concordatario. Il tribunale di Modena, competente nella gestione della procedura concordataria che la Holding ha sede nella città emiliana, ha ammesso al concordato prenotativo il gruppo Kipre dando tempo all'azienda 60 giorni (eventualmente prorogabili di ulteriori 60) per la presentazione del piano concordatario. «Un piano di risanamento che i consulenti legali dell'impresa ci hanno annunciato tenterà di tenere insieme le aziende, nel segno della continuità aziendale - ha fatto sapere dal canto suo la segretaria di Flai Cgil Udine, Michela Martin -. La volontà è insomma quella di non ridurre il gruppo a buon spezzatino». Buone intenzioni che ora dovranno trovare forma sulla carta, nel piano che andrà scritto e depositato entro il 29 marzo. «Dopo un mese e mezzo finalmente abbiamo potuto avviare un dialogo - ha concluso Martin -, avviare un rapporto di interlocuzione che ora ci auguriamo possa proseguire per una sana gestione di tutti gli aspetti produttivi e lavorativi».

Gli utenti Saf: servono più corse anche in periferia e mezzi affidabili (M. Veneto Udine)

Giulia Zanello - Trasporti Saf, parola ai passeggeri che possono votare il servizio del 2018. Da qualche giorno è online il questionario attraverso il quale esprimere un parere sull'offerta in termini di rete di servizi, tempi di viaggio, comfort, facilità d'uso, sicurezza e affidabilità dei mezzi, personale e rispetto dell'ambiente. Lo scorso anno, sul servizio 2017, come illustrano i dati pubblicati sul sito aziendale, gli utenti avevano "criticato" l'affidabilità di Saf in termini di continuità e regolarità delle corse, di tempi di sostituzione dei veicoli nel corso della tratta, nonché la sicurezza dei mezzi. L'indagine di customer satisfaction intende sondare anche per l'anno appena conclusosi il grado di soddisfazione degli utenti, così da migliorare ancor di più il servizio.

I VOTI DELL'ANNO SCORSO Puntualità, velocità e regolarità del servizio a intervallo (per le corse a cadenza costante) assieme alla facilità d'uso erano stati promossi a pieni voti dai passeggeri: se infatti nel primo caso l'obiettivo era l'85 per cento, Saf ha raggiunto l'87 per cento, mentre informazioni sulle linee su veicoli, in pensilina e sul tracciato, hanno centrato il target raggiungendo quota 82, 11 al posto di 82. Meno bene invece i servizi di rete e la copertura oraria: la frequenza delle corse lungo l'arco della giornata e dell'anno e la capillarità sul territorio nel 2017 doveva raggiungere il 78 per cento invece si è fermato al 75 e la maglietta nera va all'affidabilità dei mezzi, con quasi sei punti di scarto rispetto all'obiettivo prefissato, che doveva puntare all'84 per cento e si limita al 78,3 per cento. Quasi cinque punti in meno anche sulla sicurezza, per gli incidenti e per il comportamento dei conducenti (85 per cento l'obiettivo, 80,5 il consuntivo), come pure il comfort che dovrebbe ambire a un 78 per cento anche per il 2018 e l'anno prima ha toccato quota 74 per cento. Saf, sempre secondo i suoi passeggeri, dovrebbe migliorare anche nel rispetto dell'ambiente, raggiungendo quota 82 per cento rispetto al 77 del 2017. Stesse percentuali riferite al personale, come pure le risposte a reclami e suggerimenti dovrebbero migliorare e invece che al 74,3 per cento dovrebbero arrivare al 79 per cento.

LE DOMANDE Da come si valuta la copertura della rete sul territorio, con la frequenza dei passaggi, ai tempi di viaggio e la velocità del servizio. Ma anche la facilità d'uso, con le informazioni a bordo e sulle pensiline, lo stile di guida dei conducenti e le caratteristiche dei veicoli, tra allestimento, pulizia e comodità. Anche il personale non si salva dalla pagella: cortesia e professionalità sono alla base delle valutazioni, a cui si aggiunge la gestione dei reclami e dei suggerimenti. Per compilare il questionario, in forma anonima, è sufficiente cliccare il banner nella home page del sito (www.saf.ud.it) e si accede direttamente alle domande. I risultati saranno pubblicati nella Carta dei servizi 2019 e i giudizi ricevuti servirà per l'elaborazione delle prossime strategie e gli eventuali cambiamenti per migliorare la qualità dei servizi offerti.

L'ORGANICO SAF Nel 2017 tra personale in movimento e servizi di manutenzione i dipendenti Saf hanno raggiunto le 606 persone, mentre al 31 dicembre 2017 i veicoli urbani erano 79, quelli extraurbani 318, per un totale di 387 mezzi. In città e a Lignano (nel periodo estivo) sono stati percorsi 3 milioni 200 mila chilometri e trasportati 11 milioni 400 mila passeggeri. I servizi extraurbani coprono 130 comuni per una popolazione di 630 mila abitanti: sono stati percorsi solo nel 2017 12.300.000 chilometri per un totale di oltre 12.900.000 passeggeri trasportati.

«Dico sì alle telecamere in asilo. A me hanno distrutto un sogno» (M. Veneto Pordenone)

Massimo Pighin - Il male ha il potere di assumere le sembianze più diverse, mantenendo inalterata, sempre uguale, la propria essenza. Le violenze su chi è indifeso, bambini, disabili, anziani, in luoghi che dovrebbero proteggerli, da parte di persone che dovrebbero prendersi cura di loro, sono uno dei lineamenti più impattanti del male. Lo sa, lo ha imparato sulla sua pelle, una giovane maestra d'asilo del Pordenonese: lavorava in una struttura dove avvenivano violenze. Lei, che non è stata nemmeno indagata, ha deciso di raccontare quello che ha provato, come le hanno spezzato il sogno che aveva da sempre: diventare maestra d'asilo, occuparsi dei bambini. Non sarà più in grado di farlo: il male è entrato dentro di lei ed estirparlo, in modo da consentirle di dare forma al suo desiderio, le sarà precluso. Però, intende mandare un segnale, lanciare un messaggio, affinché certe situazioni non si ripresentino. Parte dall'attualità, dalla possibilità di posizionare telecamere in asili, case di riposo e altri centri dove ci sono soggetti deboli. «È necessario installarle, per proteggere i bambini - dice -. Certe maestre devono essere punite: grazie alle telecamere, verranno scoperte. Si vedranno, però, anche maestre che dedicano la loro esistenza ai bambini, li accolgono con un sorriso, fanno chilometri per andare a lavorare, hanno sempre una parola, un gesto di conforto. Un abbraccio. Non smettono di lavorare, fanno tante ore, perché quando decidi di amare i bambini che ti affidano, li porti sempre con te». Bisogna smettere di indignarsi, occorre agire. «Grazie alle telecamere, vedremo maestre che, nonostante la cattiveria, cercano di fare bene il proprio lavoro - prosegue la giovane -. Servono, non è più possibile aspettare: ogni giorno ci sono episodi di violenza su bambini, disabili, anziani. Serve protezione, certe cose non devono più succedere». Poi, un messaggio rivolto alle famiglie: «Ai genitori dico di parlare tra di loro, coi rappresentanti di classe, di cercare di capire: se un bambino non parla, i disegni possono dire molto di quello che sta provando - spiega la maestra -. Se piange, se non dorme: sono segnali, non devono essere lasciati cadere nel vuoto. Non bisogna aver problemi nel chiedere alle insegnanti com'è andata la giornata del proprio figlio. Se si avverte qualcosa di anomalo, è necessario rivolgersi immediatamente alle forze dell'ordine». Quando ti distruggono un sogno, rialzarsi richiede una forza tale che le parole, nessuna parola, è in grado di spiegare. Le cicatrici, però, rimangono: «Non riuscirò mai più a lavorare in un asilo. In quella scuola sono entrata col sorriso, ne sono uscita a pezzi. Quelle scene sono ancora nella mia mente, invadono la mia anima, la percuotono con la voracità che possiede la forza sprigionata dal male».

Elezioni, le liti nel centrosinistra Da Pd e civiche: porta sbattuta a Mpd (Gazzettino Pn)

Partiti e gruppi politici stanno accelerando la corsa per le elezioni amministrative. E in qualche Comune - tra quelli più grandi in cui ci sarà la partita per il nuovo sindaco ci sono Porcia, Roveredo in Piano, Pasiano e Budoia - le forze politiche sono già in pista con alcuni candidati già decisi. In altre situazioni i tavoli sono ancora aperti - sia nel centrosinistra che nel centrodestra - e si è ancora lontani dall'individuazione di possibili candidati. Intanto nel centrosinistra scoppia il caso Mdp: il piccolo partito degli scissionisti del Pd nell'ottobre scorso aveva scritto una lettera sia al vertice provinciale del Pd che alle lista dei Cittadini che fa a livello regionale riferimento a Bruno Malattia. L'obiettivo: lavorare per una coalizione di centrosinistra il più allargata possibile in vista delle comunali proprio per non lasciare campo libero al centrodestra.

PORTA SBATTUTA Mpd - il movimento in cui era confluito anche l'ex senatore Lodovico Sonego - di fatto si è trovata la porta in faccia. Alla lettera inviata in autunno erano arrivate certo le risposte formali, ma non c'è stato alcun seguito alla ricerca di una possibile alleanza che mettesse insieme il Pd, le civiche e l'area più a sinistra, cioè Mpd. Insomma, porta chiusa a possibili alleanze e liste comuni. Diverso invece il discorso tra Pd e civiche. Anche se nei due municipi in cui i partiti tradizionali e le storiche civiche di centrosinistra sono più presenti e strutturati, cioè Porcia e Roveredo, il centrosinistra è stato al governo negli ultimi cinque anni. Una situazione che - solitamente - porta qualche vantaggio proprio perché il sindaco uscente sfrutta in campagna elettorale il volano dei cinque anni di amministrazione. C'è però un dato legato alle elezioni regionali dell'aprile 2018: sia a Porcia che a Roveredo il centrodestra complessivamente ha raccolto oltre il 62% dei consensi. E anche se le elezioni comunali sono un altro film il centrosinistra deve partire da quel dato: una montagna assai difficile da scalare.

PD E CIVICHE Pd e civiche, in particolare la lista dei Cittadini, a Roveredo stanno chiudendo: ritirata la candidatura della sindaca uscente Mara Giacomini si cerca l'intesa definitiva sull'ex comandante della Polizia locale Arrigo Buranel. Il Pd probabilmente presenterà una lista con il proprio simbolo. Cosa che farà anche la lista dei Cittadini, ma non è escluso che ci sia anche la possibilità di un listone unico del centrosinistra sotto la candidatura dell'ex comandante Buranel che pare ormai abbia sciolto le riserve dando la sua disponibilità. Decisamente più complicata la situazione nel Comune più grande (l'unico, peraltro, in regione in cui è previsto il ballottaggio) di Porcia. Nonostante la ricandidatura confermata del sindaco uscente Giuseppe Gaiarin, il Pd - di fatto controllato dalla consigliera regionale Chiara Da Giau, anche se c'è un gruppo che fa riferimento a Sergio Bolzonello - non è propriamente tranquillo al proprio interno. E non è ancora chiaro il ruolo delle civiche: il consigliere comunale pordenonese Mario Bianchini (che più di qualcuno dava per possibile candidato sindaco nelle settimane scorse) starebbe lavorando per la costituzione di una civica che potrebbe clonare il Fiume. I Cittadini hanno dato la propria disponibilità a lavorare per la coalizione del centrosinistra, ma difficilmente riusciranno a fare la lista propria. Insomma, per le due maggiori sfide manca ancora uno schieramento chiaro e definito. E la corsa, visti i numeri del centrodestra, si fa sempre più in salita. (Davide Lisetto)

Cisl in trasferta a Roma: «No a questa manovra di bilancio» (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Domani anche la Cisl di Pordenone sarà a Roma a manifestare dissenso «rispetto a una manovra di bilancio che non dà risposte, esprime una miopia preoccupante ed è recessiva». Lo sostiene Cristiano Pizzo, coordinatore di Ast Cisl Pordenone. «Al di là delle esternazioni del vice premier Luigi Di Maio, che ha parlato dell'imminente boom economico e del presidente del consiglio Giuseppe Conte che vede il 2019 come un anno bellissimo, proprio quest'ultimo ha dovuto ufficializzare la recessione tecnica in cui si trova l'Italia - osserva -. La recessione è un peggioramento dell'attività produttiva del Paese, mentre la recessione tecnica si ha quando il Pil reale diminuisce per almeno due trimestri consecutivi. Da luglio 2018 il quadro sta peggiorando dopo 14 trimestri consecutivi di crescita. Lungi da noi dare giudizi politici su questo o quel governo, ma i dati sono questi. A scanso di equivoci, andiamo a manifestare a Roma contro questo Governo come abbiamo manifestato contro i precedenti nel novembre 2014 e nel maggio 2016 contro quello di centro-sinistra e prima ancora, nel giugno 2012, con il governo Monti». Anche Cisl ha chiesto maggiori investimenti pubblici in infrastrutture materiali, digitali e sociali, «strumento fondamentale di sviluppo, innovazione e rilancio. La risposta è stata una manovra che riduce gli investimenti pubblici e scarica sulle spalle dei cittadini il peso di 53 miliardi di tasse in più per il 2020 e per il 2021, con un aumento dell'Iva necessario se non si troveranno le coperture - afferma Pizzo -. Così né si crea spazio per lavoro e nuovi investimenti né si generano risorse per salari nella pubblica amministrazione. Un altro modo per essere più "equi" è quello di una vera e seria riforma fiscale per lavoratori e pensionati, che già garantiscono un gettito Irpef per il 94, 8 per cento. Il Governo ha risposto con la Flat tax per gli autonomi e le partite Iva, con condoni fiscali e la rimozione del blocco degli aumenti dei tributi locali che, pertanto, rischiano di aumentare la tassazione locale». Pizzo auspicava che il Governo volesse impegnarsi nel superare la Legge Fornero, ma «la manovra non determina un cambiamento strutturale del sistema previdenziale. Introduce una misura temporanea che riguarda pochi e, in più, fa cassa (3, 6 miliardi) bloccando la rivalutazione sopra i 1.522 euro lordi di chi è già in pensione. Avevamo chiesto di confrontarci sul problema della povertà, costruendo un sistema di strumenti di natura economica che prevedesse il rafforzamento delle reti sociali, invece viene cancellato il Reddito di inclusione e creata una misura "sostitutiva" complicata nell'accesso e con elementi di iniquità anche fiscale, che non contrasta la povertà minorile e non aiuta le persone con disabilità. Non siamo contro il reddito di cittadinanza e quota cento, ma si può fare di meglio». E conclude: «Possiamo aggiungere penalizzazioni e tagli di risorse per i settori della conoscenza, istruzione e formazione, decidendo di non decidere sulle assunzioni nella pubblica amministrazione e bloccando il turn over».

Da Città ad Area metropolitana, il “ritocco” conquista i sindaci (Piccolo Trieste)

Riccardo Tosques - Città metropolitana no. Area metropolitana sì. È questa l'ipotesi di riforma del futuro assetto istituzionale del territorio provinciale triestino, rimodulata anche dal punto di vista della terminologia, che metterebbe d'accordo tutti i cinque comuni “minori” di Trieste. L'ok - per ora solamente virtuale - all'Area metropolitana di Trieste è emerso ieri mattina durante l'incontro indetto dall'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti al quale hanno presenziato i primi cittadini di Muggia, Duino Aurisina, San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino. La più preoccupata inizialmente, e forse la più soddisfatta al termine dell'incontro, è proprio il sindaco di Muggia Laura Marzi: «Abbiamo espresso tutte le nostre perplessità per un progetto ancora in fieri ma che con la sola denominazione Città Metropolitana ci fa rabbrivire. Abbiamo dunque preferito sempre parlare di Area metropolitana e devo dire che l'assessore Roberti ha dimostrato grandi aperture nei confronti delle nostre esigenze, che sono sostanzialmente il mantenimento delle nostre specificità e delle nostre identità».

Ma a che punto è la riforma delle Autonomie locali? “Beh, stiamo parlando di un contenitore ancora vuoto - spiega Marzi - ma è proprio questo il momento fondamentale per condividere tale percorso. Ci siamo ripromessi di scrivere assieme questo progetto con l'auspicio che mantenga la filosofia iniziale delle Uti, nata per condividere i servizi lasciando le capacità decisionali ai singoli Comuni». Soddisfatta anche il sindaco di Duino Aurisina Daniela Pallotta: «Sicuramente preferiamo parlare di Area metropolitana che già in sé esprime un concetto chiave, ossia l'ampio mantenimento della nostra autonomia. Rispetto alle Uti, l'obiettivo qui è che i Comuni possano decidere se trasferire, in futuro, determinate competenze all'Area metropolitana, oppure mantenerle». Ottimista a sua volta il sindaco di San Dorligo Sandy Klun: «La disponibilità di Roberti può far ben sperare che la riforma venga attuata passo dopo passo ascoltando le esigenze dei cittadini e non con un progetto calato dall'alto».

A fine incontro lo stesso Roberti mostra apprezzamento per il clima di collaborazione dei sindaci del Triestino: «Sono particolarmente soddisfatto di questo dialogo che vede coinvolti anche i sindaci del Goriziano. In queste occasioni, infatti, c'è la straordinaria opportunità di affrontare temi concreti, evitando slogan o fughe in avanti, consapevoli tutti, sindaci e Regione, che l'obiettivo condiviso è quello di elaborare una forma di governo del territorio che sappia dare risposte ai cittadini». E sul piatto ieri è stato messo anche un nuovo maxi ente, che unisca sostanzialmente le due ex Province di Trieste e Gorizia. Anche questa, come l'Area metropolitana, per ora è solo una ipotesi e niente più.

Intanto a Muggia il Circolo del Pd rivierasco prende le distanze dal proprio capogruppo consiliare Riccardo Bensi il quale, invece che esprimere dei dubbi, come fatto dal sindaco Marzi, sul progetto di Città metropolitana, aveva espresso il suo forte consenso al progetto. «Riteniamo necessario precisare che il Pd di Muggia condivide la posizione che è stata espressa dal sindaco Marzi e si farà promotore di un approfondimento nel merito», puntualizza a tal proposito il segretario cittadino Massimiliano Micor, che annunciato infine che il Circolo sta preparando un documento che verrà discusso e approfondito negli organismi del partito a livello provinciale.

Orlando in visita al Cpr: «Stravolto il contesto» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«I Cpr così come concepiti dall'attuale governo non risolvono il problema dell'insicurezza, ma la alimenteranno. Non vogliamo che anche Gradisca diventi terreno di scontro e tensioni sociali». Ad affermarlo, al termine di una visita-lampo all'ex caserma Polonio di via Udine, è stato ieri l'onorevole Andrea Orlando. L'ex ministro della Giustizia, con l'allora collega dell'Interno Marco Minniti, è l'autore del decreto legge che ha istituito i Cpr. «Ma l'attuale governo ha stravolto il contesto del problema migratorio - ha commentato Orlando - producendo irregolarità, eliminando Sprar e accoglienza diffusa, e puntando tutto sull'aspetto coercitivo. Il Cpr/Cara di Gradisca mi pare una struttura dignitosa, in questo momento ritornata a una situazione di normalità dopo che negli anni era stata visibilmente sovraccaricata, ma diverrà pur sempre un carcere nel quale rischiano di finire non solo clandestini, ma anche chi avrebbe diritto all'accoglienza. Dobbiamo vigilare affinché non vengano prese decisioni sulla testa della comunità e degli esseri umani e proseguire lo sforzo che il Partito democratico aveva iniziato quando era al governo». Visibile la preoccupazione del sindaco Linda Tomasinsig, che ha visitato la struttura con Orlando e il prefetto di Gorizia Massimo Marchesiello. «A fine marzo i lavori per il Cpr si concluderanno: a quel punto, per conoscere la verità, non resterà che attendere l'appalto per la gestione. Dovessero esserci due gare distinte per Cpr e Cara verrà a galla la verità - ha affermato il primo cittadino -: e a quel punto si saprà se il nuovo centro, che peraltro pare non tanto "mini" come prospettato (si parla ora di 150 posti, ndr), coesisterà col Cara. Una miscela esplosiva ed un'esperienza che Gradisca ha già vissuto: fallimentare e foriera di tensioni. Se così sarà, verrà meno la parola data a due governatori regionali, Serracchiani e Fedriga, sulla chiusura del Cara». A Gorizia Orlando è stato poi accolto sul piazzale della Transalpina dal segretario comunale Pd Franco Perazza e dalla senatrice Laura Fasiolo. «Emozionante vedere che dove correva un muro - ha detto Orlando - ora si respira Europa e si costruisce integrazione. Il Pd svolgerà un ruolo fondamentale alle elezioni Europee. E Zingaretti è l'uomo giusto per ridurre le disuguaglianze che il nostro Partito ha trascurato». --L. M.